



✠ DANIELE GIANOTTI
Vescovo di Crema

Testimoni di speranza in un tempo di crisi

*Lettera alla Diocesi
per l'inizio dell'anno pastorale 2020-21*

Carissime sorelle e fratelli della Chiesa di Crema, giunga a tutti voi il mio saluto più cordiale, nella gioia e nella pace che ci sono donate da Gesù Cristo, nostro unico Signore.

1. Feriti e benedetti

Da qualche tempo avevo incominciato a scrivere alcune parole da inviarvi, per accompagnare, in queste settimane, l'inizio di una nuova tappa nella vita delle nostre comunità.

Il testo che stava prendendo corpo mi è sembrato, a un certo punto, troppo lungo, e ho deciso di abbandonarlo – o, piuttosto, di riproporvelo in tempi e modi diversi, approfittando di occasioni che si presenteranno anche nei prossimi mesi. Qui, adesso, provo più semplicemente a condividere con voi alcune riflessioni sintetiche e a indicare, attraverso una specie di «mini-glossario», alcune attenzioni sulle quali orientare il cammino della nostra Chiesa nell'anno pastorale da poco iniziato.

Preciso subito, peraltro, che le indicazioni date un anno fa, con gli Orientamenti pastorali *Un tesoro in vasi di creta* (frutto, a loro volta, dell'Assemblea pastorale dell'anno 2018-19), rimangono pienamente valide. Per ragioni diverse – e principalmente per la pandemia CoViD-19, che dalla fine dello scorso mese di febbraio a oggi ha scombuscolato pesantemente anche la nostra vita di Chiesa – questo cammino resta ancora largamente da fare: lo riprendiamo pazientemente in mano nei mesi che ci stanno davanti.

CoViD-19: questa sigla, ormai tristemente familiare, è la 'cifra' di un periodo lungo, estremamente difficile, che non possiamo considerare ancora superato. Ha messo in luce enormi fragilità, in campo sociale, economico, sanitario; ha colpito pesantemente proprio la nostra regione, così popolosa e industriosa; ha sconvolto la nostra vita di Chiesa, fino al punto simbolicamente più pregnante di non poterci riunire nelle nostre chiese per celebrare la Pasqua del Signore.

Siamo usciti – ce lo auguriamo – dalla fase più acuta dell'emergenza, ma non siamo certo ancora in grado di scrivere la parola «fine». E ne siamo usciti, credo, piuttosto ammaccati, come Giacobbe uscì dalla sua lotta notturna, sulla riva del torrente Iabbok (cf. Gen 32,25-31): una lotta che gli ha permesso di strappare la benedizione di Dio, ma che lo ha lasciato zoppicante per tutto il resto della sua vita.

Come se non bastasse, altre ragioni di malessere hanno segnato questi ultimi mesi, a Crema e nel Cremasco: mi riferisco ai fatti di cronaca dell'estate da poco finita, che hanno visto come vittime soprattutto delle donne, richiamando fragilità e problemi diversi: dalla salute mentale alla droga, dalla precarietà della vita alla violenza... Pensavamo (non senza ragione) che il nostro fosse un territorio di buona «qualità della vita». Dobbiamo renderci conto che questa convinzione non va da sé,

ma chiede a tutti attenzione, impegno, discernimento nel cogliere le ragioni del disagio e sapienza condivisa nel provare a rimuoverle.

Siamo usciti dai mesi più duri dell'emergenza sanitaria, dicevo, come Giacobbe quando attraversò il guado dello Iabbok: ferito, ma in possesso della benedizione di Dio. Prendendo a prestito le parole dall'apostolo Paolo, potremmo anche dire che siamo «colpiti, ma non uccisi; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma capaci di arricchire molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!» (cf. 2Cor 6,9-10).

Nella parte centrale di questa mia lettera vorrei suggerire alcuni tratti di questa benedizione, alcuni aspetti della ricchezza che per grazia di Dio ancora sta nelle nostre mani di credenti (certo, sempre come «tesoro in vasi di creta»). Questa ricchezza, dono dell'amore fedele di Dio, diventa per noi anche compito che ci sta davanti. Li presento come una specie di «glossario» per il nuovo anno pastorale, accompagnandoli anche con qualche suggerimento più pratico, per facilitare la messa in opera di quanto vi propongo.

2. Sette parole per l'anno pastorale che ci aspetta

Abbandono confidente

Noi discepoli di Gesù Cristo avremmo ben poco da offrire e testimoniare al mondo, se non fossimo capaci di vivere, specie in tempi di difficoltà, un atteggiamento di abbandono confidente in Dio: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (Is 30,15).

Una via privilegiata, per farlo, è quella della *preghiera*, personale e comunitaria. Rimettiamoci alla scuola di Gesù, guardando al suo esempio di preghiera prolungata (cf. Mc 1,35; Mt

14,23; Lc 6,12; 11,1; Gv 17 ecc.), al suo insegnamento sulla preghiera filiale (cf. Mt 6,5-13), fiduciosa (cf. Lc 11,5-13), insistente e instancabile (cf. Lc 18, 1-8).

Chiedo anzitutto ai preti, alle consacrate e ai consacrati, di essere esempio di questa preghiera e anche di aiutare tutti i fedeli a imparare a pregare sempre meglio, alla scuola del primo Maestro della preghiera, il Signore Gesù (cf. Lc 11,1), e dello Spirito che suggerisce al nostro cuore smarrito come pregare (cf. Rm 8,26-27).

Come figli amati, preghiamo anzitutto nel segreto del cuore (cf. Mt 6,6). Mi piacerebbe, però, che le nostre chiese fossero sempre più aperte, come ospedale luogo di preghiera. Chi vive a Crema, o vi passa, può approfittare della chiesa dell'adorazione di via Matteotti; ma ravviviamo dappertutto lo spirito dell'adorazione. Come ha detto papa Francesco nella sua bella omelia per l'Epifania di quest'anno 2020, «adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente... Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'averne, ma nell'amare. Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza... è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano».

Alcune «abilità» che abbiamo imparato durante il *lockdown* ci possono tornare utili: ad es. approfittando dei vari canali video per proporre momenti di preghiera in famiglia, per gli ammalati, gli anziani. Sarebbe bello, ritengo, che dalla parrocchia potesse arrivare regolarmente, nelle case, qualche suggerimento per la preghiera, che tenesse conto anche di ciò che succede nella vita della comunità.

Ascolto

Il tempo di crisi che abbiamo attraversato e ancora stiamo attraversando chiede una forte attitudine di ascolto. Ascolto di Dio, appunto, nella preghiera e nell'adorazione. Ascolto della sua Parola, che risuona in tanti modi, e specialmente ci è consegnata nelle Sacre Scritture. Oggi, memoria di S. Girolamo, nel sedicesimo centenario della sua nascita, dobbiamo ripeterci con forza il suo principio: l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo!

Ripartiamo dal vangelo: con il nuovo anno liturgico, dalla fine di novembre, riprenderemo in mano il *vangelo di Marco*. So che già in passato è stato proposto alla lettura credente e allo studio, ma con il vangelo c'è sempre modo di ricominciare. Chiedo dunque al Servizio diocesano dell'apostolato biblico di aiutare la nostra Chiesa a una rinnovata lettura personale e comunitaria di questo vangelo, che ci riporta all'essenziale della nostra identità di discepoli di Gesù Cristo.

L'ascolto riguarda anche ciò che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo. In tanti, il tempo del *lockdown* ha lasciato ferite più profonde di quanto non pensiamo, e ha fatto anche nascere domande sulle quali è bene ascoltarsi e confrontarsi. Luoghi privilegiati, anche se non esclusivi, di questo ascolto possono essere le *piccole comunità* che, sempre più, dovremo cercare di far nascere nelle parrocchie e unità pastorali, come anche è stato ricordato nell'Assemblea pastorale della primavera 2019: comunità che possano diventare veri luoghi di condivisione fraterna della fede, di ascolto della Parola di Dio, di discernimento comunitario... Ci dovremo senz'altro lavorare su molto. In ogni caso, prima del «fare», prendiamoci, in tutte le situazioni pastorali, il tempo dell'*ascoltare e ascoltarci*.

E c'è ancora un altro genere di ascolto importante: quello delle persone nelle situazioni di antiche e nuove povertà e fragi-

lità: ne dirò qualcosa più avanti (cf. sotto, alla voce *Solidarietà*).

Celebrazione

Un anno fa, probabilmente, avremmo giudicato inconcepibile l'ipotesi di celebrazioni liturgiche, della Messa in particolare, compiute per mesi senza la presenza visibile della comunità; che questa situazione prendesse in pieno la Quaresima e la Pasqua, poi, l'avremmo giudicata una follia. A distanza di più di quattro mesi dalla ripresa delle celebrazioni con i fedeli, dobbiamo constatare che su questo punto siamo più che mai azzoppati. Abbiamo ricominciato a celebrare con la presenza dei fedeli, ma in molti non si sono ripresentati. I bambini, i ragazzi, i giovani poi, sembra che li abbiamo proprio «persi». Non sto qui a discutere le ragioni. Richiamo solo un aspetto: nei mesi scorsi abbiamo anche avvertito, per la nostra vita, specie nei momenti più difficili, il bisogno di «riti»: basti ricordare cosa ha voluto dire l'impossibilità di celebrare i funerali.

Anche per questo – e, prima di tutto, perché ce l'ha comandato il Signore (cf. Lc 22,19; 1Cor 11,23-25) – noi continueremo a radunarci anche fisicamente per celebrare il memoriale della sua Passione redentrice e per ritrovare, nell'Eucaristia, il cuore della nostra vita di credenti. Certo, però, di questo molti non sono più consapevoli. Nel mese di ottobre incominceremo a usare la nuova edizione italiana del *Messale romano*: può essere un'occasione per ritrovare la consapevolezza della centralità dell'Eucaristia. Potrebbe essere anche il momento per rilanciare la cura delle nostre celebrazioni, ad es. costituendo – lì dove ancora non esiste – un gruppo liturgico che si occupi della preparazione soprattutto delle liturgie domenicali.

Come ho ricordato nella mia lettera del 14 maggio scorso, *Tornare a Messa: un bell'impegno*, prendere sul serio l'Eucaristia significa, né più né meno, lasciarsi «trasformare in Cristo» e

diventare, in lui, «vangelo vivente»: ma questa è la posta in gioco della vita cristiana, se non vogliamo che rimanga solo un'etichetta superficiale.

Uscita

La convocazione della comunità intorno all'Eucaristia è determinante, ma non basta: la Messa è il centro della vita cristiana, ma non è «tutto». Più che mai, l'emergenza sanitaria ci ha reso consapevoli di come sia insufficiente un modello di Chiesa orientato soltanto sul «centro», ad es. sul centro parrocchiale con la sua chiesa, l'oratorio, le aule di catechismo... Per mesi, questi ambienti sono rimasti desolatamente vuoti: e ci siamo ingegnati, pur tra mille difficoltà, a trovare i modi per «andare verso»: fosse anche solo con una diretta streaming, i messaggi telefonici, le videochiamate – ma anche la distribuzione di cibo o di medicine a chi era chiuso in casa, l'invio di comunicazioni ecc. (e anche con alcuni riti: come il passaggio della Croce del Venerdì santo nelle vie del paese o del quartiere...).

Andare e venire sono due verbi che sempre più dobbiamo coniugare insieme. È un bel po' che ce lo diciamo, del resto. Anche il cammino riguardante le unità pastorali ha senso – l'ho ricordato più volte – solo a patto di portarci a una conversione, in senso missionario, del nostro «stile di Chiesa» (lo ha confermato recentemente anche l'Istruzione della Congregazione per il clero *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, del 27 giugno 2020).

«Andare», dunque, verso i luoghi di vita degli uomini e donne del nostro tempo, verso le case, verso le «periferie»... Ma anche «venire», perché non si dà vita della comunità cristiana senza la «convocazione», il radunarsi insieme dei credenti: il che, del resto, può e deve accadere a vari livelli: di unità pastorale, di parrocchia, di piccola comunità...

Si tratta di ripensare, intorno a questo variegato «andare e venire», alcuni degli impegni pastorali più importanti: anzitutto quello che riguarda la trasmissione della fede alle nuove generazioni, e dunque anche la catechesi, l'attività degli oratori, la pastorale giovanile, la cura delle famiglie... Sotto questo aspetto, le stesse limitazioni e le precauzioni, con le quali dobbiamo fare i conti, possono stimolare creatività e ricerca di nuove strade, e anche di nuove ministerialità, come ho indicato negli Orientamenti pastorali *Un tesoro in vasi di creta* (cf. § 3.3). La prossima ordinazione dei primi diaconi permanenti della nostra diocesi può essere un'occasione propizia in questa direzione.

Generazioni

Ho in mente due situazioni emblematiche, riandando ai mesi che abbiamo vissuto: da un lato, penso alle anziane e agli anziani malati di CoViD-19: e penso prima di tutto, naturalmente, a chi non ce l'ha fatta, ai tanti ai quali abbiamo dato – con tutte le tribolazioni che sappiamo – l'estremo saluto. Dall'altro lato, penso alle mille discussioni che hanno infiammato queste ultime settimane, in previsione della riapertura delle scuole, rimaste troppo a lungo chiuse.

Dagli anziani ai nostri bambini, ragazzi e giovani: e in mezzo, naturalmente, anche tutti gli altri! Ma i due estremi sollecitano la nostra Chiesa a una particolare attenzione, peraltro inseparabile dai modi in cui anche nella società ci si prende cura degli uni e degli altri. In ogni caso, per le nostre comunità cristiane l'attenzione premurosa verso anziani e ammalati è un punto nevralgico, su cui continuare a far convergere impegno e fantasia creativa. Molte forme di vicinanza già ci sono, a cominciare dalle visite che i preti, aiutati dai ministri straordinari della comunione, compiono regolarmente: si tratta di integrarle e arricchirle.

Per quanto riguarda le generazioni più giovani, c'è da mettere mano, oltre che all'impegno già citato per la trasmissione della fede alle nuove generazioni, a una pastorale più attenta al mondo della scuola (valorizzando meglio, tra l'altro, il contributo degli insegnanti di religione cattolica), ma anche alle altre situazioni di vita delle giovani generazioni: penso ad esempio allo sport, al tempo libero, al lavoro per quanti smettono di studiare; e penso anche a quanti finiscono ai margini, vittime di condizioni di precarietà, di fragilità psicologica, di dipendenze, privi di un sostegno familiare o sociale adeguato...

Solidarietà

La solidarietà, dobbiamo riconoscerlo con gratitudine, è partita subito: prima di tutto intorno a chi lavorava negli ospedali e a contatto con gli ammalati, ma poi anche per rispondere a mille imprevedibili necessità, che l'emergenza sanitaria ha portato con sé. Abbastanza presto ci siamo resi conto che la pandemia avrebbe avuto conseguenze anche a medio e lungo termine, e ci chiedeva di allargare lo sguardo, per ripensare la solidarietà anche al di là dell'emergenza.

Un ponte tra queste due situazioni – l'emergenza immediata e la situazione a più lungo termine – è per la nostra Chiesa il Fondo *#Chiesa con voi - San Giuseppe lavoratore*, avviato ai primi di maggio, e che in questi mesi ha fatto fronte a centinaia di domande di aiuto. Mentre rinnovo il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito con le proprie offerte a questo Fondo e a quanti, sotto la regia della Caritas diocesana, lo stanno gestendo a favore di chi è nel bisogno, osservo che anche questa iniziativa ha confermato ciò che, peraltro, già da anni era visibile: l'emergere, cioè, di situazioni di povertà nuove, rispetto a quelle più «tradizionali»: situazioni che toccano ambiti come il lavoro e la sua precarietà, la casa, gli studi per i figli, le conseguenze di separazioni ecc.

Lo sguardo «emergenziale», lo ripeto, non basta: per non «sprecare» (come ci ricorda papa Francesco) questa crisi, dovremo impegnarci a dare un contributo di riflessione e di azione intorno alle dinamiche complessive della nostra società, in un confronto paziente con tutti i soggetti interessati.

Condivisione

Sembrava quasi impossibile, a fine maggio e nella prima metà di giugno, proporre attività estive per i bambini e ragazzi, nelle nostre parrocchie pur così agguerrite, quando si trattava di mettere in campo i Grest. Eppure, quasi tutte le parrocchie ce l'hanno fatta: certo, in termini più ridotti, in dimensioni più piccole del solito, ma ce l'hanno fatta. E ce l'hanno fatta grazie a una risorsa fondamentale: la collaborazione, sia tra parrocchie diverse, sia con altri enti e realtà (a cominciare dalle Amministrazioni comunali) presenti sul territorio e disponibili a mettersi in gioco per un servizio prezioso ai ragazzi e alle loro famiglie.

Questo stile di collaborazione e condivisione di risorse e capacità è ciò che, all'interno della nostra Chiesa, si vuole promuovere con il passaggio alle Unità pastorali: condivisione e collaborazione, perché solo così le nostre parrocchie possono superare i limiti che avvertiamo, pur nella loro storia gloriosa, quando si tratta di affrontare le sfide pastorali del presente e vivere la missione di testimoniare Gesù e il suo Vangelo in questo nostro tempo. Alla luce di questo, i passi per avviare, confermare e consolidare il cammino delle Unità pastorali sono quanto mai urgenti. Ribadisco qui la richiesta – già fatta negli Orientamenti *Un tesoro in vasi di creta* – di costituire, nelle Unità pastorali, l'*équipe pastorale*, come strumento concreto per portare avanti questo rinnovamento.

Condivisione e collaborazione, nel rispetto delle competenze e responsabilità di ciascuno, si aprono anche nei confronti di

tutti coloro che hanno a cuore il bene della nostra gente e sono disposti a mettersi in gioco con altri, per realizzarlo. La pandemia dovrebbe averci insegnato che nessuno si salva da solo. Non lasciamo cadere ciò che abbiamo potuto sperimentare nei mesi scorsi, e che ci potrà servire anche nel futuro, nella ricerca comune del bene di tutti. Credo che non manchino le possibilità per far partire anche progetti concreti, che diano corpo a questa volontà di collaborazione cordiale.

3. Testimoni di speranza in un cambiamento d'epoca

Chiudo questa mia lettera nel giorno in cui si celebra la memoria di S. Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa, nel sedicesimo centenario della sua morte, avvenuta a Betlemme il 30 settembre 420.

Ho già citato la parola di questo Padre della Chiesa circa l'importanza delle sacre Scritture nella vita delle comunità e di ogni singolo cristiano: ignorarle significa ignorare né più né meno che Gesù Cristo! Al contrario, una rinnovata conoscenza credente di Gesù Cristo – che è anche amicizia con lui, dedizione, desiderio e impegno rinnovato nel camminare sulla via del Vangelo, anzi sulla Via che è lui stesso – può aiutarci a ripetere, nel nostro tempo, ciò che fecero allora Girolamo, Agostino e gli altri grandi Padri, con tutta la Chiesa del loro tempo.

I primi decenni del quinto secolo furono tempi drammaticamente difficili: quello fu davvero un «cambiamento d'epoca»! L'impero romano sprofondava, con le sue istituzioni e la sua cultura, strettamente legate ai culti tradizionali. I cristiani, la Chiesa, furono i protagonisti del passaggio a un mondo nuovo: seppero portare, nella crisi generale del tempo, una speranza nuova, che attingevano da Gesù Cristo e dal Vangelo. Mostrano che l'adesione a Cristo, quando viene presa sul serio, è ca-

pace di rinnovare anche questo nostro mondo, proprio perché punta a quell'Oltre, che è la vita «eterna», la vita in pienezza che Dio offre all'uomo.

Nell'udienza generale di oggi, 30 settembre 2020, papa Francesco ha detto che il nostro è un mondo «che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato». La nostra vita di credenti, che – con tutti i nostri limiti e peccati – cerca di rendere testimonianza a Gesù Cristo, è offerta di salvezza per questo nostro mondo.

Parafrasando ciò che dice l'apostolo Paolo circa il suo ministero (cf. 2Cor 4,5), mi sento di dire che tutti noi, Chiesa di Dio che è in questa diocesi di Crema, non vogliamo annunciare noi stessi, ma unicamente «Cristo Gesù Signore»; e a causa di lui vorremmo essere a servizio di un mondo diverso, il mondo nel quale, per grazia di Dio, incomincia a prendere corpo il Regno annunciato da Gesù, che è «un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio» (Papa Francesco, *Udienza generale* del 30 sett. 2020).

Sono sicuro che questo nuovo anno pastorale ci farà camminare in questa direzione. Ci aiutino, con la loro intercessione, la Vergine Maria, e i nostri martiri, san Pantaleone e il beato Alfredo Cremonesi. Benedico tutti di cuore.

Crema, 30 settembre 2020

Nel XVI centenario della morte di S. Girolamo

+ Daniele Gianotti